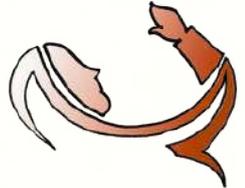




ONZEMPLAZIONE



*Pauro
e Fiducia*



Pagina 3

La parola alla Madre

Paura e fiducia: due sorelle in cammino

Pagina 8

RespiriAMO la Parola

Quegli sguardi tra Gesù e Pietro...

Pagina 12

Il Simbolo

Lo sguardo

Pagina 13

Clausura Live

"Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio"
(Isaia 41,10)

Pagina 17

RespiriAMO CHIARA

"La porta del morto" - dai Fioretti di Santa Chiara

Pagina 20

Lettera dei Generali del Primo Ordine

AUDITE SORELLE

**Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Fr. Carlos Trovarelli, OFMConv
Fr. Roberto Genuin, OFMCap**

Dal cuore del Monastero

Paura e Fiducia



Pagina 32

Lettera del Ministro della Provincia San Bonaventura dei Frati Minori

"...KA CIASCUNA SERA' REGINA..."

Fr. Luciano De Giusti, OFM

Pagina 35

Clarisse Eremite's Friends

**SAVE THE DATES!
Contatti e News**

Pauro e fiducia: due sorelle in cammino

«Quando sono nella paura,
in te confido»
(Sal 56,4)

Carissimi,

il numero di agosto ci raggiunge nel cuore dell'estate, tempo di luce e di ardore, ma anche di rallentamenti, silenzi, e pause che aprono alla riflessione. In questo tempo che precede la solennità di Santa Chiara, ci lasciamo guidare da un tema che attraversa ogni cuore umano: *paura e fiducia*. Due parole in tensione, due esperienze che si intrecciano nella vita, nella fede, e nei nostri percorsi interiori.



La paura non è una debolezza da nascondere, né un difetto da estirpare. È piuttosto un'umana compagna di strada, una delle emozioni più profonde e universali dell'esperienza umana. La Scrittura non censura la paura, la nomina e la accoglie. Essa non è un nemico assoluto, ma una realtà da comprendere e trasformare. Può diventare il terreno su cui germoglia la fiducia in Dio. Quante volte gli angeli, i profeti, lo stesso Gesù pronunciano le parole: "Non temere"! Sono parole che non negano il timore, ma lo trasfigurano, aprendo un varco nella notte del cuore.

Fin dalla Genesi, la paura è presente: Adamo ed Eva si nascondono dopo il peccato, segnando la frattura della fiducia originaria. Ma anche Mosè, Davide, i profeti conoscono il timore, e a ciascuno Dio rivolge la promessa: *"Io sarò con te"* (Es 3,12). Un filo d'oro attraversa la Scrittura: la paura non ha l'ultima parola, perché Dio accompagna il nostro cammino.

Gesù stesso ha provato paura nel Getsemani. Il suo grido al Padre — *"Allontana da me questo calice"* — ci mostra che la paura, di per sé, non è peccato. Ciò che conta è come la affrontiamo. Gesù la trasforma in fiducia: *"Sia fatta la tua volontà"*. I primi cristiani, pur tra persecuzioni e incertezze, hanno vissuto questa stessa fiducia: *"Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza"* (2Tm 1,7), scrive Paolo.



Santa Chiara: la fiducia che nasce dal silenzio

Santa Chiara, che festeggeremo l'11 agosto, è maestra proprio di questo passaggio dalla paura alla fiducia. La sua vita è costellata da momenti in cui avrebbe potuto cedere al timore: la fuga notturna da casa, la scelta radicale di povertà in un mondo che offriva ben altri privilegi, l'assedio dei Saraceni a San Damiano, la malattia lunga e dolorosa. Eppure, ciò che emerge dai suoi scritti e dalla sua testimonianza non è la paura, ma la fermezza fiduciosa, la dolcezza forte di chi ha consegnato la propria vita ad un Altro.

Chiara stessa, ricordando il beato Francesco e la loro forma di vita evangelica, scrive con profondissima convinzione:

«Il beato padre, poi, considerando che noi non temevamo nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo, che anzi l'avevamo in conto di grande delizia, mosso da paterno affetto, scrisse per noi la forma di vita ...». È solo quando Francesco riconosce in Chiara e nelle sorelle un cuore libero dalla paura per la vita che le attende, che decide di consegnare loro una Forma di Vita. In queste parole risplende una fiducia operosa e concreta, che nasce dalla certezza di appartenere al Signore e di essere da Lui custodite.



Nel celebre episodio dell'assalto a San Damiano, Chiara, ormai inferma, si fa portare davanti al tabernacolo. Con il Santissimo tra le mani, alza una preghiera che è tutta fiducia: *"Signore, proteggi le tue serve"*. E il miracolo avviene. Ma il vero prodigio non è la fuga dei nemici, bensì la calma serena, il cuore saldo di una donna che si appoggia completamente a Dio. La sua fiducia non è cieca, né ingenua; è costruita nel tempo, radicata nella preghiera, nell'ascolto, nell'umiltà quotidiana.

Anche Francesco ha conosciuto la paura. Lo confessa apertamente nel Testamento: *"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: poiché ero nei peccati, mi sembrava cosa molto amara vedere i lebbrosi. E il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia"*.

Non dice: *"ho vinto la paura"*, ma: *"il Signore mi condusse"*. La fiducia nasce da una Presenza che guida anche quando il cuore trema.

Chiara e Francesco ci mostrano che la paura non è il contrario della fede, ma spesso la soglia su cui la fede nasce. Perché la fiducia non è un sentimento vago, ma un atto. Fidarsi è scegliere, ogni giorno, a volte con fatica, di consegnare il proprio cuore, il proprio futuro, le proprie ferite a Dio. *"Spera in lui ed egli agirà"*, ci ricorda il Salmo 37. Non è una promessa di facilità, ma di fedeltà.

Una luce nel buio: il volto di Cristo

Il nostro tempo è abitato da molte paure: guerre che sembrano senza fine, crisi climatiche, incertezze economiche, solitudini profonde, cambiamenti sociali che disorientano. Anche nella Chiesa e nella vita religiosa, non mancano timori: che cosa sarà del nostro futuro? Cosa ci viene chiesto oggi? Come vivere in fedeltà senza chiudersi né disperdersi?

Eppure la risposta cristiana non è l'ansia, ma la fiducia. Come Chiara e Francesco, siamo chiamate a trasformare la paura in affidamento.

È un cammino, non un istante. E richiede passi concreti:

- Riconoscere la paura senza vergogna;
- Portarla nella preghiera, come dice il Salmo 56: *"Quando ho paura, confido in te"*;
- Confidare nelle promesse della Scrittura: *"Non temere, perché io sono con te"* (Is 41,10);
- Cercare sostegno nella comunità;
- Agire con coraggio, affidandoci alla guida di Dio, come ricordava San Giovanni Paolo II: *"Non abbiate paura di aprire le porte a Cristo"*.



Chiara stessa ci insegna a non fuggire le domande, ma ad attraversarle con uno sguardo fiducioso.

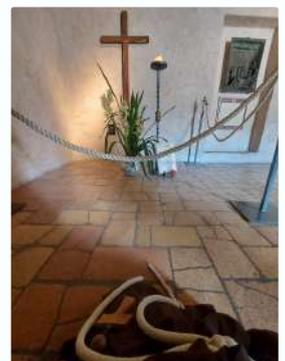
La fiducia, per Chiara, nasce dal contemplare. Nei suoi scritti invita più volte Agnese di Praga a fissare lo sguardo su Cristo, specchio limpido, da cui lasciarsi plasmare: *"Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, la tua anima nello splendore della gloria, il tuo cuore nella figura della divina sostanza, e trasformati interamente per mezzo della contemplazione di lui"*. È uno sguardo che consola, perché sposta il centro dal nostro piccolo io al volto del Signore.

Anche quando il mondo crolla, anche nella notte oscura, fidarsi di Dio significa credere che nessuna paura può separare da Lui chi a Lui si affida. *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"*, scrive san Paolo.

Lasciamo che anche il cuore si apra alla fiducia, come Chiara aprì le mani alla luce, senza difese. Forse anche a noi, oggi, Chiara ripeterebbe le parole che Dio rivolse un giorno a lei: *"Egli vi proteggerà e vi custodirà sempre"*. È l'eredità di Chiara: non una sicurezza umana, ma la libertà di chi si lascia portare da Dio. E in questa fiducia, anche la paura trova un suo posto. Non come nemica da combattere, ma come porta da attraversare per lasciarci condurre, ogni giorno, più in profondità.

Con questo spirito vi auguro una luminosa festa di Santa Chiara. Che la sua luce ci accompagni, e che il suo esempio ci sostenga nel cammino di ogni giorno. Perché, come lei, possiamo anche noi dire: *"Poni la tua fiducia nel Signore, e lui ti condurrà"*.

Con affetto e preghiera,



Madre Chiara



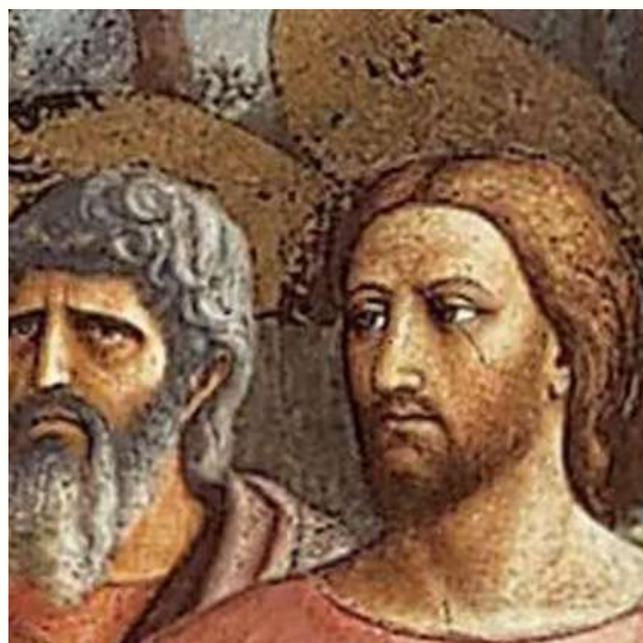
Quegli sguardi tra Gesù e Pietro ...

Mio fratello, Simone, ha sempre avuto un carattere forte, nessuno è mai riuscito a domarlo, ma con il Maestro tutto è stato diverso sin dal principio. Non potrò mai dimenticare quello scambio di sguardi che solo tra loro due avvenivano, di una intensità dirompente, eloquenti pur nel silenzio in cui venivano scambiati. Si guardavano fissi negli occhi, un mistero profondo tra loro, un mistero che però lasciava trapelare qualcosa della profondità dei loro cuori a chi, come me, ormai aveva imparato a conoscerli.

Quella mattina sul lago di Gennesaret, dopo una nottataccia passata faticosamente a pescare, ma invano. Nulla. Mai successo prima. Neanche un pesce nelle reti. Una notte a buttare e a tirare su le reti, in continuazione: tutto inutile. Simone era di pessimo umore, stanco e nervoso, non vedeva l'ora di rientrare e rintanarsi in casa. Ma giunti sulla riva, eccolo, il Maestro stava insegnando alle folle, non appena ci accostammo a terra, si avvicinò in modo deciso alla nostra barca e chiese a Simone di poter salire per poter essere ascoltato meglio da tutti i



presenti. Gli disse di. Alla fine il Maestro gli disse: “Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca! Temetti in una risposta brusca da parte di mio fratello, i due si guardarono negli occhi per pochi istanti che sembrarono eterni, nel silenzio stavano parlando a profondità nascoste. Ecco allora che Pietro (questo il nome nuovo che il Maestro gli aveva dato), semplicemente gli disse: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola, getterò le reti”. Tornammo a riva dopo poco con una quantità mai vista di pesci. Lo stupore abitava i nostri occhi e i nostri cuori, c’erano con noi anche Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo con la loro barca. Mio fratello scese di corsa dalla barca, si gettò ai piedi di Gesù ed ecco, ancora un altro sguardo tra loro.



Questa volta gli occhi di Simone esprimevano paura mista al terrore-stupore di chi si rende conto di essere davanti a qualcosa di enormemente più grande di lui. Visibilmente provato, si strinse alle ginocchia del Maestro e lo supplicava dicendo: “Signore, allontanati da me, perchè sono un peccatore”. Gesù lo fece rialzare, e nel suo sguardo trapelavano fermezza e fiducia insieme come mai avevo visto in nessun altro, a questo scambio silenzioso il Maestro soggiunse: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”.

Pietro non aveva compreso molto di ciò che era accaduto, ma lo seguì!

E lo seguimmo tutti! in un misto di paura e tremore, ma di inspiegabile fiducia! E quegli sguardi tra Pietro e Gesù continuarono per tutti quegli anni passati insieme, fianco a fianco.

Un'altra volta, quando Gesù ci chiese chi era lui per noi, ci guardò negli occhi uno per uno, con una fiducia immensa, Pietro con coraggio, ma senza sapere bene cosa volesse dire, prese la parola e disse: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Ma subito dopo, protestando perchè per lui era inconcepibile che il Maestro, il Messia dovesse soffrire, essere ucciso, con veemenza gridò: "No, tutto questo non ti accadrà mai", il rimprovero fu fortissimo: "Satana va dietro a me, tu non parli secondo Dio". Negli occhi di mio fratello e di tutti noi comparve un timore profondo: eravamo davanti al Mistero di Dio ma non riuscivamo a comprenderne l'immensità, restavamo chiusi nella nostra piccolezza e paura di poveri uomini.



E ancora, non scorderò mai quando ci trovammo nel pieno di una tempesta e lo vedemmo arrivare camminando sulle acque, ci era sembrato un fantasma, eravamo terrorizzati sia dalla paura di morire nella tempesta che da quello che i nostri occhi vedevano, gridammo. Ma Simon Pietro, inaspettatamente, si alzò in piedi e fissando il suo sguardo su Gesù gli disse: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Lo vedemmo scendere dalla barca e iniziare a camminare

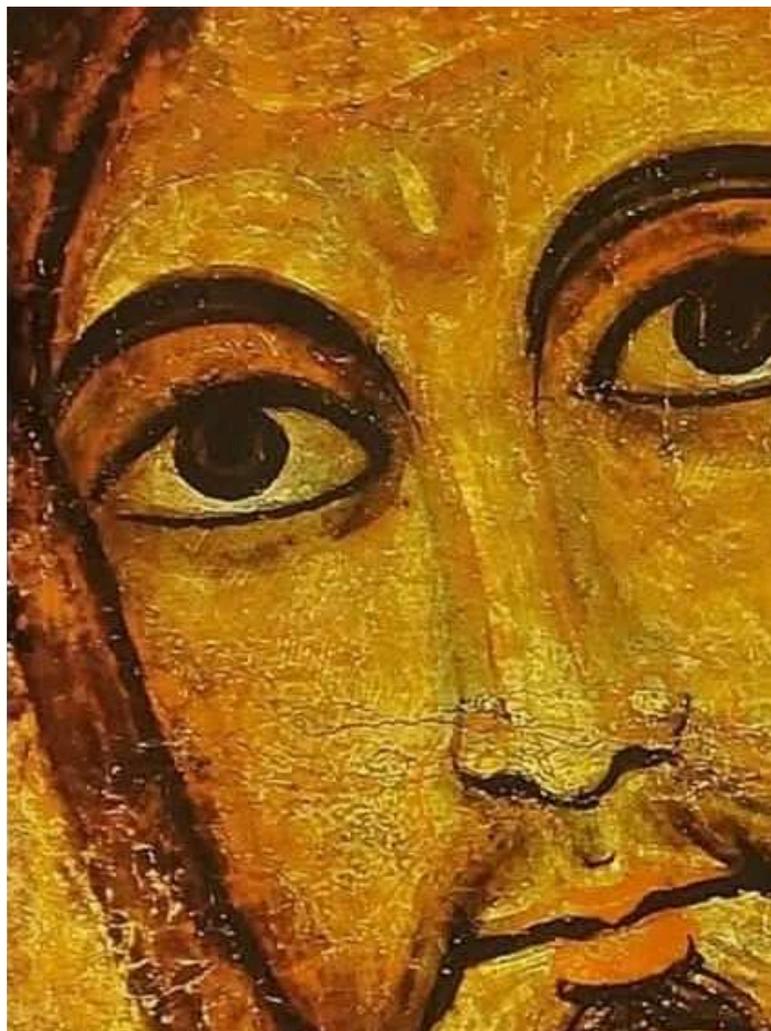
verso Gesù sull'acqua. Eravamo sconvolti e sgomenti. Pietro e Gesù avevano i loro sguardi fissi l'uno sull'altro, in un attimo, sembrò che esistessero soltanto loro due, una forza si sprigionava da quello sguardo. Improvvisamente, Pietro si guardò intorno, vide la forza delle onde attorno a sé, distolse i suoi occhi da Gesù e iniziò a sprofondare e a gridare in preda alla paura: "Signore, salvami!". E subito Gesù, tese la mano e lo afferrò, lo strinse a sé, Pietro piangeva, lo guardò con immenso amore e salirono entrambe sulla barca, il vento cessò e ci fu bonaccia.

E infine, quei due sguardi, gli ultimi, quelli più intensi che mio fratello mi raccontò come cosa intima del suo cuore.

Il primo, nel cortile del sommo sacerdote, quella terribile notte dopo il Getzemani. Pietro si stava scaldando al fuoco, era terrorizzato, come tutti noi, il Maestro era stato arrestato, tutti ci conoscevano, potevano

arrestare anche tutti noi da un momento all'altro. E alcuni servi nel cortile, vicino al fuoco, riconobbero mio fratello: "Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?". In preda alla paura, negò, negò con forza, disse che non lo conosceva, che non lo aveva mai visto, che si stavano sbagliando. Per ben tre volte.

Nella notte, il gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente.



Mi raccontò mio fratello che in quella notte, in quel terribile momento di tradimento, il “suo” maestro non aveva avuto uno sguardo di condanna, ma di tenerezza, fiducia, delicatezza: quegli occhi gli avevano detto, ancora una volta: “Pietro, io ti amo, sto per dare la mia vita per te”!

E quell’ultimo sguardo, sulla riva del lago, dopo la resurrezione, anche se noi non ci rendevamo ancora ben conto di ciò di cui stavamo diventando testimoni unici nella storia di tutta l’umanità. Eravamo ancora una volta a pescare, la nostra storia con Gesù è intrecciata con le nostre reti di poveri pescatori, un uomo era sulla riva, il primo a riconoscerlo è stato Giovanni, il suo amore per Gesù gli aveva sempre permesso un rapporto speciale con il Maestro. Pietro al sentire che era “il Signore” si buttò in acqua e a nuoto volle raggiungerlo il più velocemente possibile. In quell’incontro, mi confidò poi mio fratello, nessun rimprovero per lui, nessuna segno di una possibile delusione: con estrema tenerezza Gesù , quasi ad accarezzare e a riscattare il suo rinnegamento, gli aveva chiesto per tre volte: “Mi ami tu? Mi ami tu? Mi vuoi bene?” e poi gli aveva confermato con totale fiducia la missione che tempo addietro gli aveva affidato dicendogli: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa!. E lì, su quella riva, proprio come tutto era iniziato, il Maestro, il Messia, il Cristo, il Figlio del Dio vivente, disse a mio fratello: “Pasci le mie pecorelle”...



LO SGUARDO

Nelle tue relazioni:



- **Riesci a guardare gli altri negli occhi, nel profondo?**
- **Cosa susciti in chi ti guarda negli occhi? Timore o fiducia?**
- **Su che cosa ti giochi le tue relazioni? Sulla paura o sulla fiducia?**

"Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio" (Isaia 41,10)

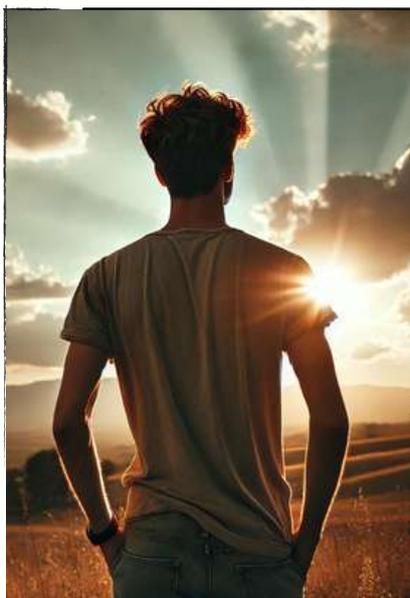
Clausura LIVE

Nella Bibbia, la paura e la fiducia sono temi centrali che si intrecciano e si contrappongono sin dal principio. Nel libro della Genesi, dopo aver disobbedito a Dio, Adamo ed Eva udendo i suoi passi nel giardino si nascondono dalla Sua presenza per paura! Evidente conseguenza del peccato, ma anche risposta naturale e immediata dinanzi a tante situazioni che spesso oltrepassano l'uomo di ieri, oggi, e domani. La paura - infatti - non è estranea a nessun essere umano: emblema della fragilità e delle avversità della vita, viene costantemente bilanciata dalla fiducia in Dio, che offre conforto, protezione e guida.



Lo sguardo di Gesù è uno sguardo di benevolenza, di accoglienza, uno sguardo di resurrezione che Non a caso - infatti - l'espressione **"Non temere, perché io sono con te"**, è una delle parole più rassicuranti e potenti della Scrittura. **Ricorre 365 volte**, perché ogni giorno IL RISORTO ci ricorda che NON siamo soli.

"NON TEMERE, PERCHÉ IO SONO CON TE; NON SMARRIRTI, PERCHÉ IO SONO IL TUO DIO; TI FORTIFICO, TI AIUTO E TI SOSTENGO CON LA MIA DESTRA VITTORIOSA". (ISAIA 41:10)



La Sua presenza è fonte di conforto, forza e sicurezza che sempre ci accompagna e sostiene, anche quando tutto sembra andare contro di noi o quando ci sentiamo fragili e impauriti. Rappresenta un invito alla fiducia, è un messaggio di speranza che ci incoraggia a non arrenderci, a mantenere la fede per affrontare le difficoltà con coraggio sapendo che Dio rassicura da sempre le sue creature promettendo di sostenerle e di essere presente in ogni circostanza.

EGLI È IL FEDELE PER ECCELLENZA, LA SUA PROMESSA RIMANE IN ETERNO PERCHÉ GESÙ CRISTO È LO STESSO IERI, OGGI E SEMPRE.

La Bibbia incoraggia a superare la paura attraverso la fede in Dio, riconoscendo che Egli è sovrano e onnipotente, che il suo amore e la sua grazia sono sempre disponibili, e che **La nostra fiducia in Lui è l'unico vero antidoto.**

Dinanzi alla Scrittura mi colpisce sempre notare - in merito all'intreccio paura/fiducia - come nel racconto della tempesta sedata (Vangelo di Matteo, 14:22-33), Pietro cammini sulle acque verso Gesù, *"Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: Signore, salvami!"*. Pietro inizia ad avere paura nel momento in cui smette di guardare Gesù e inizia **"a vedere il vento"**.

Si tratta di un passaggio determinante: la paura ci sovrasta nel momento in cui smettiamo di poggiare il nostro sguardo su Gesù dimenticando che **"IN NESSUN ALTRO C'È SALVEZZA; NON VI È INFATTI ALTRO NOME DATO AGLI UOMINI SOTTO IL CIELO NEL QUALE È STABILITO CHE POSSIAMO ESSERE SALVATI"** (AT 4,12).

Gesù soccorre Pietro – paradigma di ogni uomo – affermando: *"uomo di poca fede, perché hai dubitato?"*. Risuoni questo dilemma in ognuno di noi perché la Parola continua a testimoniare che – ieri come oggi – la vera forza nasce dalla fiducia nel RISORTO che proprio perché tale è in grado di far risorgere ogni situazione di morte presente nella nostra esistenza. La sua risurrezione attesta che l'ultima parola è sempre la vita! È sempre la speranza! È sempre l'amore! Anche quando le circostanze sembrano insormontabili. Diversamente rischiamo un autosabotaggio che mira ad interrompere la restituzione generosa e gioiosa degli innumerevoli doni ricevuti.

A tal proposito è emblematica la parabola evangelica del servo

spaventato e del padrone (Matteo 25:14-30). Quest'ultimo affida ai suoi servi dei talenti, e uno di loro, preso dalla paura, nasconde il suo talento invece di investirlo affermando: **"Signore (...) ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra"**. Ecco cosa significa bloccare la bellezza del saper vivere con entusiasmo e gratitudine le opportunità che ogni giorno ci vengono offerte dal Padre che non si stanca mai di *"fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"*. (Matteo 5,45)



Essere fedeli e responsabili a quanto ci è stato affidato è un atto di fiducia, di fede, di riconoscenza! E' l'antidoto alla paura, alla



tristezza, all'inadeguatezza! Usare le capacità, le risorse e i doni ricevuti senza paura, per fare del bene e crescere all'interno di quell'abbraccio benedicente che non si stanca mai di ripetere ogni giorno, ad ogni uomo, **"Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"** (Luca 3, 22). È un invito amorevole a non sprecare l'unicità che siamo perché alla fine della vita saremo chiamati a rendere conto di come abbiamo vissuto e utilizzato ciò che ci è stato GRATUITAMENTE dato. NON PER MERITO MA PER AMORE GRATUITO.

Gesù è il buon pastore: ha donato la sua vita per me, per te, per noi! La sua esistenza, fatta di passione, morte e RISURREZIONE, attesta che possiamo fidarci di Lui! Ci ama e si prende cura di noi come un pastore si prende cura delle sue pecore. La sua fiducia in noi è totale, e anche noi possiamo affidare a Lui le nostre vite. Non abbiamo nulla da perdere: con Gesù la sovrabbondanza è ineguagliabile. Possa allora l'esempio della vedova importuna e del giudice ingiusto (Luca 18,1-8) ricordarci che un altro tassello essenziale per superare la paura con la fiducia in Dio, è dato dall'imparare ad essere perseveranti nella preghiera e nella misericordia di Dio che ascolta sempre chi si affida a Lui con perseveranza perché **IL CREDENTE NON E' MAI SOLO**. Gesù è con me, è con te, è con noi! **E' LA PROMESSA DELLA SUA PRESENZA E DEL SUO SOSTEGNO DIVINO FINO ALLA FINE DEL MONDO!**

Suor Maria Barbara



La porta del morto ...

La porta del morto (dai Fioretti di Santa Chiara)

“Quasi tutte le case d’Assisi avevano due porte, che davano sulla strada in pendio. Una più grande e larga, con lo scalino basso; l’altra più piccola e stretta, con lo scalino altissimo. Le due porte, vicinissime tra loro, non stavano in simmetria sulla facciata, perché diverse di forma e di livello. Per uscire dalla porta maggiore, bastava fare un passo. Per uscire dalla porta minore, occorreva fare un salto.

Mentre però la porta grande restava quasi sempre aperta a chi entrava e a chi usciva, la porta stretta restava sempre chiusa e nessuno vi passava.

Era la cosiddetta « porta del morto, che si apriva soltanto per far passare la bara di chi usciva, piedi in avanti, dalla casa, per non farvi più ritorno.

Un’usanza, leggermente superstiziosa; voleva che il morto non passasse dalla porta dei vivi, e, viceversa, impediva ai vivi di passare dalla porta del morto.

Perciò si aveva ben cura di tenere la porta del morto sprangata fino a che non si desse la dolorosa necessità d’usarla. Neppur per errore un vivo doveva passar dalla porta del morto, per timore del malaugurio



Non solo dunque la porticina veniva solidamente sprangata, ma tra un funerale e l'altro vi si accumulava contro ogni sorta di materiale. La casa dormiva, la sera della Domenica delle Palme, quando Chiara scese dalla sua camera e s'avviò, a tentoni, verso la porta del morto. Voleva uscire segretamente ed era certa di non incontrare nessuno sulla soglia di quella porta.

Trovò l'apertura ingombra di molti attrezzi, che rimosse con le sue mani delicate. Quando finalmente giunse ai chiavacci e alle sprangature si sentì stanca.

Con sforzo tentò di far scorrere i paletti della porta, ma i chiavacci le resistettero. Dalla morte del padre, la porta non era stata riaperta e i ferri arrugginiti non scorrevano più negli anelli.



Chiara allora s'inginocchiò. Appoggiò la fronte al ferro della porta e rivolse a Dio una preghiera. Poi si rialzò sicura di sé. Sotto la sua mano i chiavacci scorsero senza un cigolio, come se fossero stati unti di fresco. La porta s'aprì senza stridere e apparve la strada, in basso, illuminata dalla luna. Pacifica di Guelfuccio, la fida compagna, l'attendeva in un angolo d'ombra.

Chiara rimase un attimo dritta sull'alta soglia. Poi, senza neppure volgersi indietro, spiccò un salto leggero. Aveva oltrepassato la soglia del morto. Si era divisa irreparabilmente dalla famiglia. Non avrebbe fatto più ritorno alla sua casa. Chiara era perduta. Chiara era morta. Chiara andava verso una altra vita".



- Quanta paure a quanto tremore ci saranno stati nel cuore di Chiara quella notte, davanti a quella porta, nel varcare quella soglia per morire al mondo per sempre, in quell'avventurarsi nell'oscurità della terra d'Assisi verso la Porziuncola dove Francesco e i suoi compagni l'attendevano.
- Ma quanta fiducia e quanto abbandono nelle braccia di un Dio che è Padre e che fa ardere il cuore, che spinge verso nuovi ed inimmaginabili orizzonti. Fiducia in un Dio che chiama e che ama!
- Quante paure in quel tragitto nel bosco verso la valle, in quel taglio di capelli che l'avrebbe consacrata per sempre a Dio ma che la consegnava ad una vita di povertà, di un futuro ignoto che non sapeva dove l'avrebbe condotta.
- Ma quanta fiducia e che cuore leggero e colmo di gioia in quel salto che la schiudeva per sempre ad una vita di libertà profonda e di contemplazione ed intimità con il Suo Sposo, Gesù Cristo, l'Amato!



AUDITE SORELLE

Lettera dei
Ministri generali
del Primo Ordine

in occasione
della Solennità di Santa Chiara e dell'VIII
Centenario del Cantico *Audite, Poverelle*

In copertina: Il Crocifisso e santi (Tiberio d'Assisi)
© Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, Italia

Impaginazione e grafica: Ufficio Comunicazioni Curia generale OFM

Alle Sorelle
dell'Ordine di S. Chiara
dell'Ordine di S. Chiara Urbaniste
delle Clarisse Cappuccine

Carissime Sorelle Povere di Santa Chiara,
Ke de multe parte et provincie sete adunate,

Noi, i Ministri generali francescani,
desideriamo che
Il Signore vi dia la Sua pace!

In questo Anno Santo del 2025, celebriamo non solo l'800° anniversario della composizione del *Cantico delle Creature*, ma anche di quelle "parole con melodia per le Povere Dame di San Damiano", note come *Audite, Poverelle*, che San Francesco d'Assisi compose «per la loro maggiore consolazione»¹, nell'inverno del 1225. I due testi sono singolarmente vicini nel tempo e nell'esperienza di vita di Francesco. Possiamo dire che quasi si rincorrono e si illuminano a vicenda.

Data l'importanza di questa ricorrenza per l'intera Famiglia francescana, e ancor più per voi, noi, Ministri generali francescani, ci rivolgiamo a voi insieme, «con grande amore», offrendovi alcuni spunti di riflessione ispirati alle parole stesse di Francesco, convinti che, anche dopo 800 anni, esse conservino tutta la loro forza e siano di grande rilevanza per la vostra vita contemplativa francescano-clariana oggi.

1 CAAss 85,2.

«*Audite, Poverelle, dal Signore vocate*»: **la vostra identità**

Con le prime due parole che danno il nome all'intero poema, Francesco, come un padre amorevole e un saggio maestro, invita le Sorelle di San Damiano ad ascoltare, cioè ad accogliere nel profondo del proprio cuore le parole con le quali «ha voluto manifestare loro brevemente la sua volontà, al momento presente e sempre»². E la prima volontà di Francesco fu quella di confermare l'identità di Chiara e delle sue sorelle, quella appunto di «Poverelle», chiamate e generate dal Padre nella Chiesa «per seguire la povertà e l'umiltà del suo amato Figlio e della Vergine, sua gloriosa Madre»³. «Poverelle», dunque, è un'espressione capace di esprimere bene la vostra identità più profonda, «di sintetizzare mirabilmente uno stile di vita, un modo di stare davanti a Dio e nella Chiesa»⁴, insomma, «l'essenza della vostra Forma di Vita appassionatamente vissuta e difesa da Chiara durante tutta la sua vita. Ed è questa vostra identità, cioè di Sorelle Povere» il cui «vero monastero è l'umanità del Signore Gesù povero e umile»⁵, di donne totalmente dedite a Dio nella contemplazione che si caratterizzano soprattutto per una vita di umiltà e povertà vissuta in fraternità, che oggi deve essere sempre più pienamente recuperata e riflessa nella vita di ogni sorella, di ogni comunità e dei vostri Ordini. A questo dal Signore siete state chiamate!

² CAss 85,3.

³ TestsC 46.

⁴ *Fonti Clariane*, a cura di Giovanni Boccali, Ed. Porziuncola, 2013, p. 1014.

⁵ Chiara Augusta Lainati, in *Fonti Francescane*, Ed. Francescane, 2004, nota 27, p. 1770.

«*Ke de multe parte et provincie sete adunate*»: **la santa unità**

Sin dagli inizi, la comunità di San Damiano accolse donne, nobili o meno, non solo di Assisi ma anche di diversa provenienza⁶ e ad essa si riferivano sorelle di culture molto diverse, come testimonia la corrispondenza di Chiara con Agnese di Praga ed Ermentrude di Bruges. Assistiamo oggi con maggiore evidenza a una trasformazione dei nostri Ordini e dei vostri in comunità sempre più internazionali e multiculturali. In una singola comunità o Federazione convivono ora sorelle di diverse zone della stessa nazione, di paesi differenti, con retroterra etnici e culturali variegati e provenienti da contesti sociali eterogenei. Questa diversità costituisce prima di tutto un dono prezioso, poiché arricchisce l'espressione del carisma comune che, radicato nel Vangelo, è così ricco e profondo da non poter essere pienamente manifestato attraverso una sola prospettiva culturale. Tuttavia, questa realtà rappresenta anche una significativa sfida che ci invita a una reciproca e profonda accoglienza, integrando le nostre differenze e superando quei pregiudizi che talvolta ci influenzano senza che ne siamo consapevoli. Ci spinge, inoltre, a un attento discernimento per valutare costantemente quanto specifici elementi culturali siano in armonia con il messaggio evangelico.

Perciò, occorre non smettere mai di cercare e di conservare a tutti i livelli la «santa unità», che non va mai confusa con un'uniformità che appiattisce o con una diversità a tutti i costi, ma che implica considerare tutto a partire da quel legame più profondo che vi unisce: la divina ispirazione che vi ha mosse ad abbracciare la stessa Forma di Vita⁷.

⁶ Come si evince dai nomi delle testimonie al processo di canonizzazione di Chiara, ad esempio: Benvenuta da Perugia, Francesca di messer Capitaneo di Col de Meçço, Lucia di Roma, ecc.

⁷ cfr. RsC 2,1.

«*Vivate sempre en veritate ke en obediencia moriate*»: **la sequela di Cristo**

Nel cristianesimo, la verità non è semplicemente un concetto o una teoria, ma una persona, Gesù Cristo, che si autodefinisce come «la verità»⁸, e con la quale siamo chiamati a vivere un rapporto, un'esperienza di incontro e di conoscenza sempre più profondi. Vivere «nella verità» significa anzitutto approfondire continuamente quella relazione personale con Dio - unica e insostituibile - dalla quale scopriamo la nostra autentica identità, la nostra essenza più profonda. Significa inoltre conformarsi alla verità dell'incarnazione del Figlio di Dio, caratterizzata da povertà e umiltà, seguendo sempre «la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della Sua santissima Madre»⁹. Più che un'adesione teorica a un insieme di verità dogmatiche, vivere «nella verità» ci riporta al cuore della spiritualità di Francesco e Chiara: seguire Cristo povero e umile, osservare il suo Vangelo nei diversi contesti comunitari, culturali e sociali in cui siamo inseriti - in altre parole, nella concretezza e autenticità delle nostre specifiche situazioni di vita. Emerge chiaramente come la vita «nella verità» di cui parlano Francesco e Chiara rappresenti un profondo accoglimento e un'adesione totale alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo, che richiede un'«obbedienza» radicale a Lui e al Suo messaggio. Un'obbedienza che deve accompagnarci non solo nel vivere ma anche nel morire, nella quale perseverare per tutta l'esistenza, osservando «in perpetuo la povertà e l'umiltà di nostro Signore Gesù Cristo e della Sua santissima Madre e il santo Vangelo»¹⁰, poiché «beati davvero quelli ai quali è dato di camminare in essa e di perseverare fino alla fine»¹¹.

⁸ Gv 14,6.

⁹ Uvol 1-3.

¹⁰ RsC 12,13.

¹¹ Testsc 73.

Qui tocchiamo la delicata realtà delle richieste di uscita dai nostri Ordini da parte di sorelle e di fratelli anche dopo lunghi anni di vita consacrata, il che ci pone molte domande con le quali dobbiamo confrontarci seriamente, specialmente sul nostro senso personale di appartenenza al Signore e al Suo Vangelo, sulla qualità della nostra vita fraterna e sulla profondità della nostra formazione.

«Non guardate a la vita de fore, ka quella dello spirito è migliore»: **l'autenticità di vita**

Notiamo innanzitutto che Francesco non stabilisce una semplice opposizione tra la “vita esterna” e la “vita interna” che, a una lettura superficiale, potrebbe essere interpretata come il contrasto tra l'esistenza secolare da cui Francesco si allontanò con la sua conversione¹² e l'esperienza claustrale vissuta da Chiara a San Damiano. Francesco, infatti, contrappone la “vita esterna” alla “vita dello spirito”, suggerendo che la vera distinzione non è tra “esterno” e “interno”, ma tra il «vivere secondo la carne» e il «vivere secondo lo spirito»¹³, tra lo «spirito della carne» e lo «Spirito del Signore»¹⁴.

Si tratta di due modalità esistenziali fondamentalmente diverse: una guidata dal predominio dell'ego (carne), l'altra dal primato di Dio (spirito). Da queste due prospettive scaturiscono approcci differenti anche alla vita cristiana e religiosa. Come Francesco spiega: «lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e non cerca la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religione e una santità che appaia al di fuori agli uomini»¹⁵.

¹² 2Test 3.

¹³ Rm 8,5-9.

¹⁴ cfr. Rnb 17,10-16.

¹⁵ cfr. Rnb 17, 11.14.

La scelta che continuamente siamo chiamati a rinnovare è dunque tra una vita cristiana e religiosa superficiale, fatta di esteriorità e formalismi, e un'esperienza cristiana autentica e coerente, permeata dal mistero pasquale di Cristo, desiderosa soprattutto «di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione»¹⁶. Tutti dobbiamo quindi vigilare contro il rischio della “mondanità spirituale”, che Papa Francesco spesso denunciava, la quale «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore per la Chiesa, e cerca, invece della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale»¹⁷.

«Io ve prego per grand'amore k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore»:
il discernimento continuo

Un chiaro indizio del cammino secondo lo Spirito è l'atteggiamento di discrezione e discernimento costante che, nel caso di Chiara, Francesco applica alla questione dell'elemosina, poiché la sua severa austerità la portava a privarsi persino dei beni essenziali alla sopravvivenza. Per questo, «con grande amore» e preoccupazione per la sua salute, Francesco, insieme al Vescovo d'Assisi, le impose «di non lasciar trascorrere neppure un giorno senza assumere almeno un'oncia e mezza di pane come nutrimento»¹⁸. Questa stessa discrezione ci mette in guardia anche dall'eccesso opposto: una permissività che conduce allo spreco delle risorse naturali, cedendo alle tentazioni edonistiche e consumistiche. In una delle sue Ammonizioni, Francesco sostiene che dove c'è misericordia e discrezione, non c'è né durezza né superfluità¹⁹.

¹⁶ Rb 10,9.

¹⁷ cfr. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Roma 2013, n. 93.

¹⁸ LegsC 18,7.

¹⁹ cfr. Am 27,6.

Possiamo estendere questa raccomandazione alla discrezione/discernimento non solo al nostro rapporto con i beni materiali, ma a tutte le altre “elemosine”, ovvero a tutti i doni che riceviamo dal grande Elemosiniere divino, a cominciare dal più prezioso: la nostra vocazione²⁰. Poiché la vocazione è un dono che continuiamo a ricevere da Lui, diventa necessario un discernimento permanente, sia personale che comunitario, per verificare come stiamo coltivando e rispondendo a un dono così inestimabile.

Inoltre, ci vuole anche discrezione nei nostri rapporti interpersonali, a cominciare da quelli con le sorelle della comunità, guardandoci da qualsiasi forma di abuso. La Chiesa oggi ci chiede una particolare sensibilità nei nostri rapporti con tutte le persone, con l’attenzione anche ai contatti che avvengono tramite le nuove tecnologie di comunicazione. In effetti, oggi siamo immersi in una cultura digitale, che richiede un’adeguata formazione e un buon discernimento sul suo impatto sulla vita contemplativa.

«Quelle che sunt adgravate de infirmitate, et le altre che per loro sò adfatigate, tutte quante lo sostengate en pace, Ka multo venderite cara questa fatiga»: **la reciproca sopportazione**

Tra le realtà sulle quali avere discrezione, ossia, che richiedono da noi un buon discernimento, è quella dell’infermità che, nella comunità di San Damiano era all’ordine del giorno, a cominciare dalla stessa Chiara, costretta al letto per lunghi anni. Anche tra di noi la realtà della malattia si fa sempre presente, alle volte portando grandi sofferenze alle sorelle e ai fratelli che affrontano situazioni di salute molto gravi. Siamo testimoni della grande forza d’animo di tante sorelle in infermeria che, nonostante le loro sofferenze, man-

²⁰ cfr. TestsC 2.

tengono la serenità e anche la gioia del cuore. Sono le sorelle che vivono il carisma nella sua pienezza, perché si lasciano trasformare tutte intere nel Cristo crocifisso/risorto che contemplan. A loro si uniscono tante altre sorelle e intere comunità che, non senza fatica, si avvicinano nell'offrire alle malate le necessarie cure e, soprattutto, l'affetto fraterno e il sostegno spirituale. Ci sembra che proprio perché vedesse realizzarsi questo nella comunità di San Damiano, Francesco, nell'*Audite Poverelle*, allarghi quella beatitudine che nel Cantico delle Creature aveva riferito solo a coloro che sostengono *infirmirate e tribulazione*²¹ a chi si affatica per le sorelle inferme. Sì, Sorelle, anche voi siete veramente felici quando vivete nella prospettiva della fede l'infermità e la cura delle inferme!

Però, in un certo senso, possiamo dire che tutti noi siamo infermi, ossia, non fermi (*infirmi*) e quindi, bisognosi di essere rinfrancati e sopportati dagli altri, perché in tanti momenti facciamo i conti con i nostri limiti, con le nostre fragilità, con il nostro peccato. Questi dovrebbero essere da noi considerati come momenti di grazia, perché ci riportano alla nostra vera condizione: quella di persone sempre bisognose della forza e della misericordia di Dio, e anche della sopportazione degli altri, ossia, che qualcuno ci aiuti a portare i pesi della vita. È allora che queste situazioni diventano l'occasione privilegiata di compiere la legge di Cristo²², e questo non soltanto all'interno delle singole comunità, ma anche tra le comunità delle vostre Federazioni e dei vostri Ordini, il che richiede tante volte il ridimensionamento delle presenze nei diversi territori, affinché a tutte le sorelle sia garantito il diritto di vivere, sino alla fine, una vita contemplativa francescana piena e dignitosa.

²¹ cfr. Cant 20-25.

²² cfr. Gl 6,2.

«Ka ciascuna serà regina en celo coronata cum la Vergene Maria»: **la speranza escatologica**

La beatitudine dell'infermità per la propria sorella e per le altre, ossia, l'essere felici nonostante le situazioni di grande fragilità, è soltanto possibile in vista di un valore più grande della propria salute o benessere personale, qualcosa che conferisce il vero senso a tutto e per la quale vale la pena offrire tutto. E per noi cristiani, ciò che può conferire un vero senso a tutto, il tesoro nascosto o la perla preziosa per i quali vale la pena vendere tutto²³, non può essere altro che l'amore di Cristo che è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo²⁴, cioè il Regno di Dio e la sua giustizia²⁵. Il Regno di Dio è in mezzo a noi²⁶ però ancora non pienamente, è in questo mondo ma non è di questo mondo²⁷, va oltre a questo, ha una dimensione escatologica la quale, per voi, secondo quanto l'ha pensato Francesco, ha un forte connotato mariano. Infatti, molto tempo prima, in quel suo primo scritto alle *Signore Povere* noto come "Forma di Vita", Francesco considera la vita di Chiara e delle sue sorelle come una continuazione dell'esperienza di Maria: la figlia e ancella per eccellenza del Padre, la Sposa dello Spirito Santo e la discepolo più perfetta di Cristo²⁸, in modo tale che quelle che cercano di perseverare sino alla fine nella sequela della vita e della povertà dell'altissimo Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre²⁹, sono destinate a partecipare dello stesso destino della Madre di Dio: diventare regine incoronate in cielo con la «Signora Santa Regina»³⁰,

²³ cfr. Mt 13,44-46.

²⁴ cfr. Rm 5,5.

²⁵ cfr. Mt 6,33.

²⁶ cfr. Lc 17,21.

²⁷ cfr. Gv 18,36.

²⁸ cfr. Forma di Vita 1.

²⁹ cfr. Uvol 1.

³⁰ SalV 1.

la Vergine Maria. Allora, nell'eternità si compie nella vita delle sorelle il passaggio da *Poverelle* a *Regine*: ecco la grandezza della vostra vocazione, ecco la speranza escatologica alla quale siete chiamate! Care Sorelle, che in quest'anno giubilare della speranza possiate rinnovare la fede in questa grande speranza di partecipare della pienezza della vita in Dio, nella quale Maria vi ha preceduto, percorrendo in questo mondo la sua stessa via: quella dell'obbedienza, della povertà, del servizio. E mentre vi ringraziamo della vostra testimonianza di vita contemplativa francescana, della vostra vicinanza ai nostri Ordini e delle vostre preziose preghiere, invociamo su ogni Sorella e tutte le vostre comunità le più abbondanti benedizioni di Colui che è il nostro «Altissimu, onnipotente e bon Signore»³¹ e che vi desidera tutte «regine».

Fraternamente

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Fr. Carlos Trovarelli, OFMConv
Fr. Roberto Genuin, OFMCap

Santuario di San Damiano, 1° agosto 2025

Inizio del Perdono di Assisi

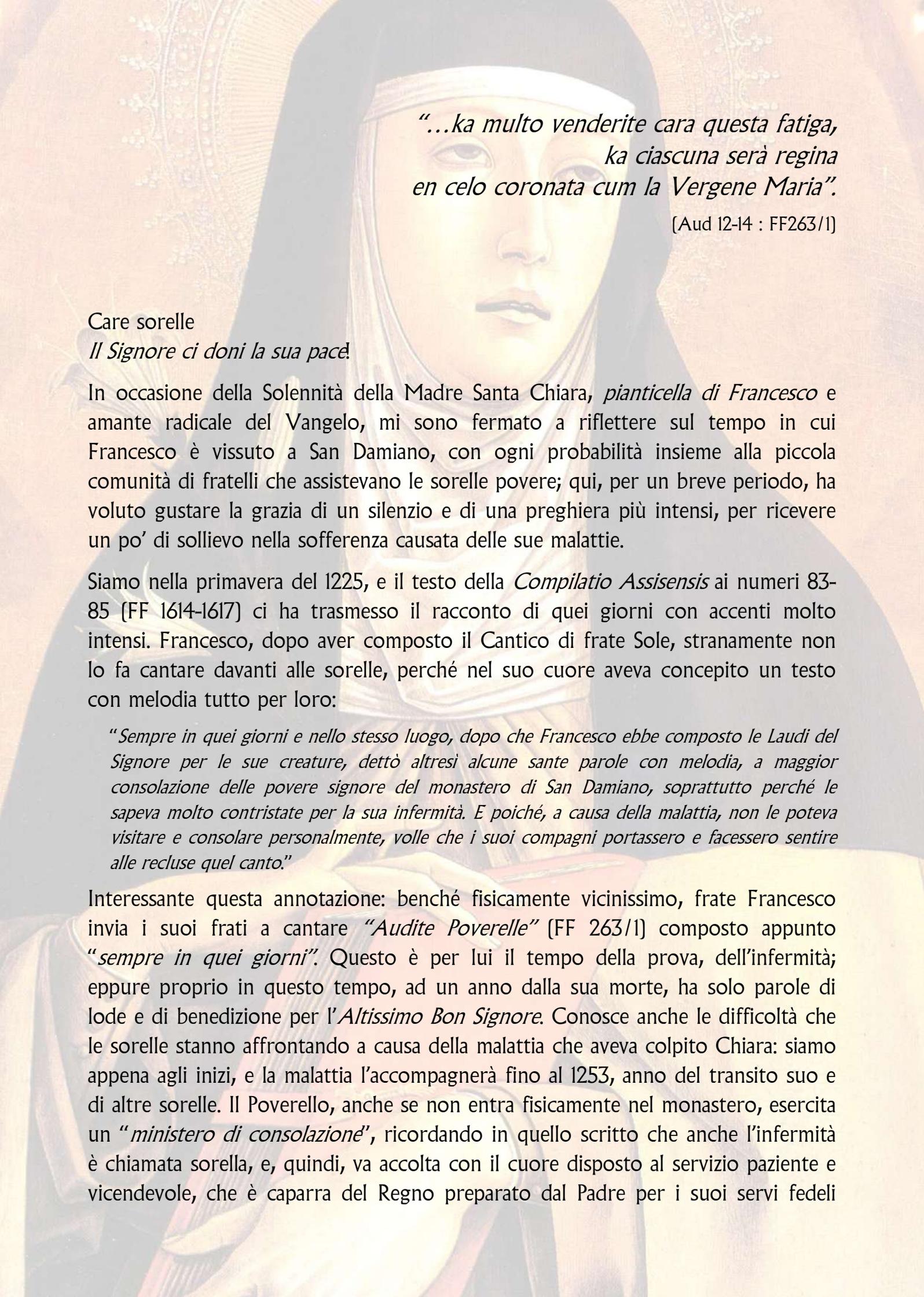
³¹ Cant 1.



SOLENNITÀ DI SANTA CHIARA
11 AGOSTO 2025



"...KA CIASCUNA SERÀ REGINA "
(AUD, 13 FF263/1)



*“...ka multo venderite cara questa fatiga,
ka ciascuna serà regina
en celo coronata cum la Vergene Maria”.*

[Aud 12-14 : FF263/1]

Care sorelle

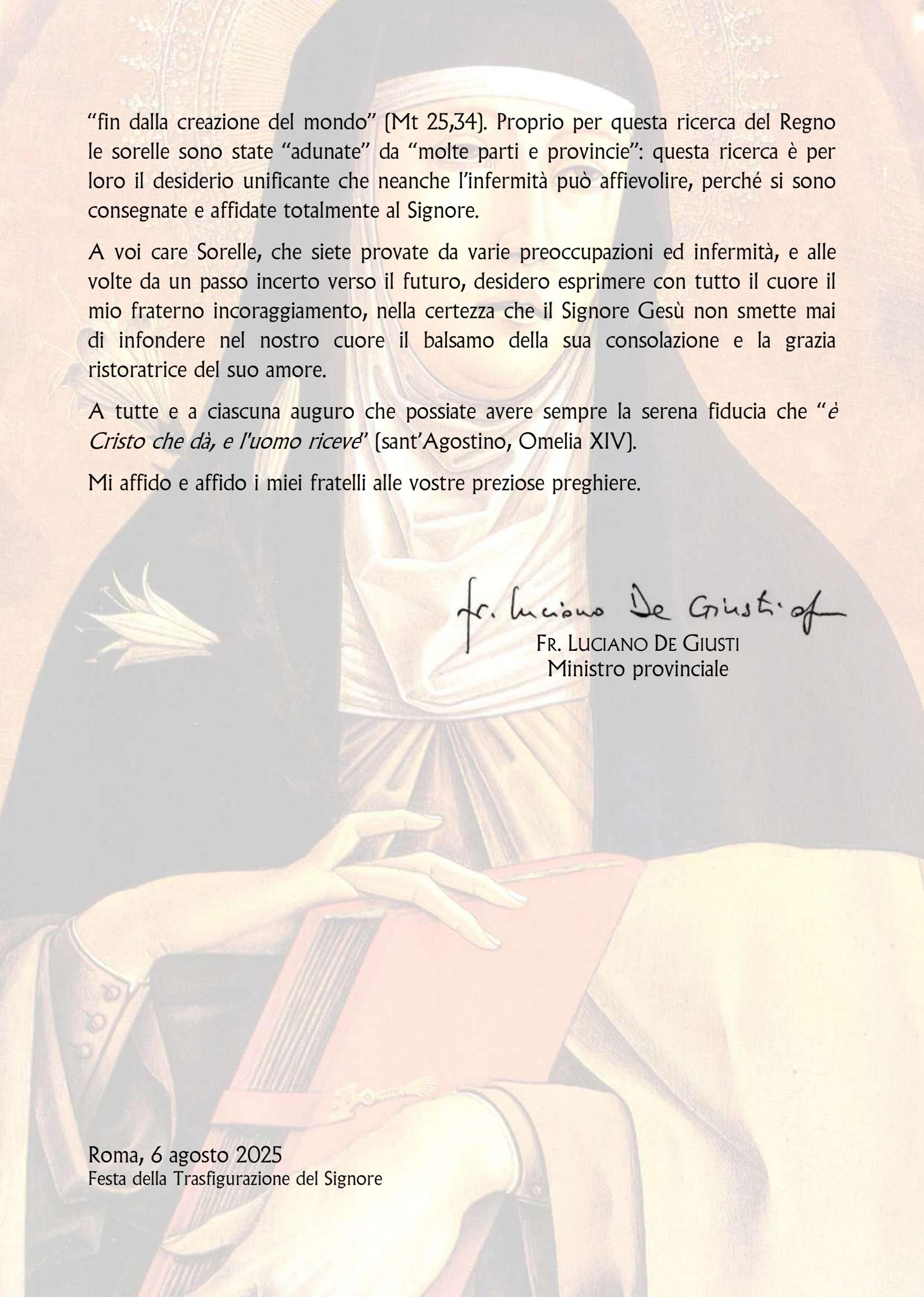
Il Signore ci doni la sua pace!

In occasione della Solennità della Madre Santa Chiara, *pianticella di Francesco* e amante radicale del Vangelo, mi sono fermato a riflettere sul tempo in cui Francesco è vissuto a San Damiano, con ogni probabilità insieme alla piccola comunità di fratelli che assistevano le sorelle povere; qui, per un breve periodo, ha voluto gustare la grazia di un silenzio e di una preghiera più intensi, per ricevere un po' di sollievo nella sofferenza causata delle sue malattie.

Siamo nella primavera del 1225, e il testo della *Compilatio Assisensis* ai numeri 83-85 (FF 1614-1617) ci ha trasmesso il racconto di quei giorni con accenti molto intensi. Francesco, dopo aver composto il Cantico di frate Sole, stranamente non lo fa cantare davanti alle sorelle, perché nel suo cuore aveva concepito un testo con melodia tutto per loro:

“Sempre in quei giorni e nello stesso luogo, dopo che Francesco ebbe composto le Laudi del Signore per le sue creature, dettò altresì alcune sante parole con melodia, a maggior consolazione delle povere signore del monastero di San Damiano, soprattutto perché le sapeva molto contristate per la sua infermità. E poiché, a causa della malattia, non le poteva visitare e consolare personalmente, volle che i suoi compagni portassero e facessero sentire alle recluse quel canto.”

Interessante questa annotazione: benché fisicamente vicinissimo, frate Francesco invia i suoi frati a cantare *“Audite Poverelle”* (FF 263/1) composto appunto *“sempre in quei giorni”*. Questo è per lui il tempo della prova, dell'infermità; eppure proprio in questo tempo, ad un anno dalla sua morte, ha solo parole di lode e di benedizione per l'*Altissimo Bon Signore*. Conosce anche le difficoltà che le sorelle stanno affrontando a causa della malattia che aveva colpito Chiara: siamo appena agli inizi, e la malattia l'accompagnerà fino al 1253, anno del transito suo e di altre sorelle. Il Poverello, anche se non entra fisicamente nel monastero, esercita un *“ministero di consolazione”*, ricordando in quello scritto che anche l'infermità è chiamata sorella, e, quindi, va accolta con il cuore disposto al servizio paziente e vicendevole, che è caparra del Regno preparato dal Padre per i suoi servi fedeli



“fin dalla creazione del mondo” (Mt 25,34). Proprio per questa ricerca del Regno le sorelle sono state “adunate” da “molte parti e provincie”: questa ricerca è per loro il desiderio unificante che neanche l’infermità può affievolire, perché si sono consegnate e affidate totalmente al Signore.

A voi care Sorelle, che siete provate da varie preoccupazioni ed infermità, e alle volte da un passo incerto verso il futuro, desidero esprimere con tutto il cuore il mio fraterno incoraggiamento, nella certezza che il Signore Gesù non smette mai di infondere nel nostro cuore il balsamo della sua consolazione e la grazia ristoratrice del suo amore.

A tutte e a ciascuna auguro che possiate avere sempre la serena fiducia che “è Cristo che dà, e l'uomo riceve” (sant’Agostino, Omelia XIV).

Mi affido e affido i miei fratelli alle vostre preziose preghiere.

fr. Luciano De Giusti of

FR. LUCIANO DE GIUSTI
Ministro provinciale

Roma, 6 agosto 2025
Festa della Trasfigurazione del Signore



GIOVANI 20-35 ANNI

13-15 SETTEMBRE

OGNI VITA E' VOCAZIONE

con p. Gianluca Iacomino



26-28 SETTEMBRE

POWER-BANK DELLO SPIRITO

Per Giovani

Capi scout, Educatori, Animatori

SETTEMBRE - DICEMBRE
2025

ADULTI

ARTIGIANI IN CRISTO

- 21 SETTEMBRE
- 21 DICEMBRE

APERITIVO CULTURALE

con il prof. MARCO TESTI

- 28 SETTEMBRE
- 26 OTTOBRE
- 23 NOVEMBRE

PREGHIERA DI GUARIGIONE

con don Roberto Liani

- 20 SETTEMBRE
- 18 OTTOBRE
- 22 NOVEMBRE
- 20 DICEMBRE

CONCERTI LAUDATO SII

- 6 SETTEMBRE
- 4 OTTOBRE
- 1 NOVEMBRE
- 6 DICEMBRE

4° CONVEGNO

SULLE 17 MONACHE

- 11 OTTOBRE





Sito Web
www.clarisseremite.com



Facebook
Monastero Clarisse Eremite



E-Mail
clarisse.farasabina@libero.it



Instagram
[@clarisseremite](https://www.instagram.com/clarisseremite)



YouTube
Monastero Clarisse Eremite



Twitter
ClarisseEremite

CLARISSE EREMITTE'S FRIENDS



Whatsapp

**ACCOGLIENZA, VISITE GUIDATE
ESPERIENZA VOCAZIONALE**

SR BARBARA 380.7937055



**ESERCIZI SPIRITUALI
PERSONALIZZATI CON COLLOQUI**

**SR CHIARA FRANCESCA
349.3017703**

SR DANIELA 329.6061580



**ACCOGLIENZA E TESTIMONIANZE GRUPPI SCOUT,
LABORATORI GIOVANI, GRUPPI SCOUT,
CATECHISTI, EDUCATORI, INSEGNANTI**

SR MARCELLA 349.7922612





BUONA SOLENNITA' DI SANTA CHIARA!



Buona Solennità di Santa Chiara

La Comunità delle
Clarisse Eremitte di Fara in Sabina

